

LA CHIUSURA DEL PROCESSO DIOCESANO PER LA BEATIFICAZIONE  
DEL SERVO DI DIO GIUSEPPE ENGLING  
TRÉVERIS, 17 GIUGNO 2008

**L'omelia pronunciata nella celebrazione eucaristica per il Vice Postulatore  
P. Prof, Joachim Schmiedl, Padre di Schoenstatt  
Tréveris, parrocchia di Sant'Antonio.  
Lecture: 1 Corinzi 9,16-24; Matteo 5, 43-48**

Cari fratelli e sorelle,

L'apostolo Paolo aveva qualche problema con la sua comunità di Corinto. Dedicava una buona parte del suo tempo a quegli abitanti del porto sicuri di se stessi, e spesso un po' ribelli, che gli causavano molte preoccupazioni. Perfino dubitavano della sua missione di apostolo. Ha cominciato a difendersi varie volte nelle sue lettere a Corinto. La lettura di oggi, presa dal capitolo 9 della prima lettera ai Corinzi, è una parte dell'apologia al suo apostolato. Paolo sapeva adattarsi a chi aveva davanti a sé, fosse ebreo o pagano, fosse seguace della legge di Mosé o della legge di Cristo. Lui si è fatto tutto per tutti, ha servito con disinteresse alla comunità e ad ogni individuo.

Il 29 giugno del 1914 P. Giuseppe Kentenich, direttore spirituale della Congregazione Mariana del seminario pallottino di Schoenstatt, ha ricordato queste parole in una conferenza intitolata "Relazioni fraterne. Il modo di pensare ed agire di San Paolo", in cui ha fatto notare che il "tutto per tutti" non è un'espressione di un carattere debole, di qualcuno che non dà valore a se stesso. Paolo vuole piuttosto dire che si deve "compenetrarsi della situazione, dell'umore, dei sentimenti e dello stato d'animo dell'altro, che vuole servire, mettersi nei panni dell'altro e trattare – nella guida spirituale – a ciascuno secondo le sue attitudini, le sue capacità e necessità e in questo modo conquistarlo per Cristo". Il giovane direttore spirituale non ha caratterizzato solamente l'atteggiamento dell'apostolo, bensì che ha deciso anche un programma di vita per se stesso.

Queste parole hanno avuto una gran ripercussione su Giuseppe Engling. Le ha inserite nella formulazione del suo programma di vita, del suo ideale personale: "Tutto per tutti, come intera proprietà di Maria". Che cosa c'era dietro a tutto questo?

Quest'ideale è l'espressione della meta della sua vocazione. Giuseppe Engling voleva essere sacerdote e missionario. Voleva essere mandato a Camerún, la zona missionaria dei pallottini. Lui che proveniva da Ermland, il remoto interiore della Germania, lo ha spiegato così più tardi: "Il nostro campo d'azione è tutto il mondo!". L'impulso missionario ha marcato tutta la sua vita. L'ideale sacerdotale che lo aveva portato a Schoenstatt non era orientato solamente verso l'azione missionaria. Giuseppe Engling voleva essere un santo sacerdote. Si era messo d'accordo con un compagno di classe Karl Klement, che si sarebbero ricordati mutuamente questa meta. "Siate perfetti com'è vostro Padre celeste". Questa chiamata di Gesù nel Sermone della montagna, è caduto in buona terra in Giuseppe Engling. E così, quasi un secolo dopo, lui avrebbe risposto con grand'entusiasmo all'esortazione di Giovanni Paolo II ai giovani di oggi: **lui** non aveva paura di essere un santo di questo secolo. L'ideale della santità ha marcato la sua gioventù.

È stato provato con successo nella prima guerra mondiale. Giuseppe Engling non era un soldato entusiasta, il che lo distingueva da alcuni dei suoi camerati. Nemmeno è stato un soldato gagliardo, né aveva buona mira, quando sparava a causa della sua vista difettosa. Molte volte si è presentato per azioni speciali. Aveva chiesto che gli mandassero libri in trincea, per leggerli personalmente e per distribuirli tra i compagni. Aveva imparato la lingua del nemico: francese e polacco. Non è stato decorato con la Croce di Ferro per il suo valore contro il nemico, bensì per il suo continuo impegno nell'aiutare il prossimo. Il "comandamento nuovo" dell'amore per Dio e per il prossimo è stato il gran tema negli ultimi anni della vita di Giuseppe Engling. Lo troviamo espresso nelle sue decisioni di agosto e settembre del 1918. Il suo ultimo esame particolare manifesta visibilmente questo comandamento doppio: "Dio è con me, l'amoroso Padre dell'umanità. Lui vede come voglio perfezionare, per il bene verso gli altri, la passione di dedizione che c'è in me". Quando Giuseppe Engling osserva se stesso come soldato, si considera un soldato di Cristo e di Maria, con la missione della formazione mariana del mondo in Cristo.

Già da varie generazioni si desidera la sua beatificazione. Nel 1952 si è introdotto a Trévérís il processo d'investigazione necessario. Nel 1964 il Vice Postulatore della causa, P. Alex Menningen ha mandato gli atti a Roma. Solamente ora, nella Giornata d'Ottobre di quest'anno si è annunciata la separazione dell'Opera di Schoenstatt dai Pallottini, perciò per questa situazione il processo era rimasto congelato durante anni. Gli schoenstattiani hanno sempre considerato Giuseppe Engling, seminarista pallottino, il prototipo vivente della spiritualità di Schoenstatt. Il processo si è di nuovo iniziato grazie ad un'iniziativa dei Pallottini, che ringrazio di tutto cuore in questo momento. Oggi è per questo motivo anche un segno di un ecumenismo tra i cattolici. Dopo decenni di camminare paralleli, ora diamo impulso a questo processo. La cui meta è stata innanzi tutto la venerazione duratura per Giuseppe Engling. Vedo in questo un segno di riconciliazione: è il meglio che si possa realizzare per mezzo di iniziative comuni. Voglia Giuseppe Engling appianare le vie per un lavoro in comune più ampio, specialmente nel luogo che è stato per lui la "culla della Santità": il Santuario Originale a Schoenstatt. Era tanto importante per lui, che il mese di maggio del 1916 lo ha visitato 203 volte.

Siamo convinti che, dopo la sua morte, Giuseppe Engling ha ottenuto riconciliazioni nei dintorni dei luoghi dove è nato e dove è morto. Grazie ad un soldato della prima guerra mondiale che ha combattuto sui due fronti, si sono migliorati i rapporti tra tedeschi e polacchi, tra tedeschi e francesi. Sono diventati possibili gli incontri, si sono iniziate amicizie tra quelli che allora erano nemici, perché il profondo impegno di un soldato tedesco per costruire una relazione muta fondata sui principi religiosi, ha aiutato a conquistare i cuori. Sono gli incontri che possono raccontare esempi di come avvengono questi incontri. Ricordo con piacere un incontro con il Parroco di Prosimy durante un pellegrinaggio, la cordiale accoglienza alla Santa Messa del Corpus Christi nella parrocchia Rössel ad Ermland, in un incontro vespertino della GM di Schoenstatt con giovani francesi durante un viaggio a Cambrai, i molteplici contatti con la società civile ed ecclesiastica di Merville, nella benedizione del memoriale di Lys, l'anno scorso. Tali incontri, anche in un'Europa unita, non sarebbero stati armonici, senza l'azione riconciliatrice di Giuseppe Engling.

Ciononostante questo non è sufficiente per la beatificazione. Il motivo fondamentale per cui i pallottini e gli schoenstattiani aspirano ancora ad ottenere la beatificazione di Giuseppe Engling e continuano lavorando con questo grand'impegno fino ad oggi, è un altro:

Giuseppe Engling ci ha dimostrato come si può vivere una vita religiosa in circostanze molto difficili. Appena dopo la sua morte, i giovani si sono resi conto del suo santo comportamento. Contemplate la sua vita, lasciatevi ispirare da essa, e seguite il suo esempio nella vostra vita quotidiana. Soprattutto lasciatevi sfidare da lui a cercare e ad accettare la sua vocazione nella vita.

Possiamo dare molti esempi di tutto questo. Diremo uno che rappresenti tanti altri. È di una Sorella di Maria.

“Sono legata a Giuseppe Engling da quando conosco Schoenstatt, cioè da più di cinquant'anni. Ho appartenuto alla Gioventù Femminile di Schoenstatt tra gli anni 1953 e 1960. Allora il gruppo parrocchiale di giovani si era convertito in un Gruppo di Gioventù Femminile del nostro gruppo parrocchiale. L'avevano ottenuto i sacerdoti schoenstattiani che lavoravano nella nostra parrocchia, insieme con una Sorella di Maria che a volte dirigeva alcune riunioni del gruppo. Il cappellano della parrocchia s'incaricava della direzione, poiché non c'era nessun capogruppo sul posto, ma è accaduto molte volte che non potesse arrivare all'ora della riunione. In quei casi c'ispiravamo a Giuseppe Engling. Ci sedevamo sui gradini della scala e leggevamo il libro “Giuseppe Engling”. Quello che leggevamo ci motivava a riflettere sulla sua vita e su Schoenstatt, e così in certo modo lui ci ha introdotto in Schoenstatt (...).

In agosto del 1959, con il circolo di capi gruppo ed incaricate diocesane della Gioventù Femminile di Schoenstatt il ( Schwarzhomkreis), ci siamo recate per la prima volta a Cambrai. È stato un viaggio di una profonda esperienza per tutte noi. Giuseppe Engling ci ha colpito profondamente per la sua aspirazione alla santità tanto conseguente, per il suo vincolo con la Madre, con P. Kentenich e il con il Santuario e finalmente per la sua dedicazione totale alla fecondità di Schoenstatt. Tutto ci ha incoraggiato ad emularlo. Continuamente ripetevamo la domanda e l'imperativo: chi di noi è disposta ad essere un secondo Giuseppe Engling, un Giuseppe Engling al femminile, ad essere una giovane santa?

Sei mesi dopo quel viaggio a Cambrai alcune di quelle ragazze sono entrate alla comunità delle Sorelle di Maria, altre – tra cui io – le abbiamo seguite sei mesi dopo, ed altre hanno deciso entrare all'Istituto Nostra Signora di Schoenstatt o alla Federazione di donne.

Erano tempi difficili, quando, nel 1960, siamo entrate alla nostra comunità (...). Vivevamo fiduciose che se noi avevamo dedicato tutto a Schoenstatt e al suo Fondatore, la Madre si sarebbe impegnata, affinché Schoenstatt e P. Kentenich molto presto avrebbero recuperato la libertà. Questa fede ha destato il nostro idealismo giovanile.

In questo senso Giuseppe Engling è stato per noi un esempio luminoso durante il nostro noviziato (1961). Lui ci ha ispirato essenzialmente. Aspiravamo anche alla dedicazione totale a Dio in Schoenstatt, volevamo offrirci per il Fondatore e per il suo ritorno dall'esilio (...)

E perciò nel noviziato abbiamo scelto Giuseppe Engling “patrono del nostro corso”. La sua persona è stata per noi un esempio della vita di un autentico schoenstattiano. Con frequenza P. Kentenich lo ha confermato come tale”.

Se cominciasse a raccontarci mutuamente le storie delle nostre vite con Giuseppe Engling, probabilmente ci sorprenderemmo moltissimo. In tutte le comunità di Schoenstatt – e anche almeno nella generazione adulta dei pallottini – la vita di Giuseppe Engling è stata un esempio decisivo per la storia della vocazione di una gran parte dei suoi membri. Questo vale per la generazione che nella decade del '50 e '60 ha partecipato a creare del suo luogo di morte un luogo commemorativo a Cambrai, ed anche per la generazione seguente, fino ad oggi. Vale tanto per i tedeschi, quanto per i sudamericani, per gli africani quanto per i nordamericani. Ed è il fondamento per cui aspiriamo alla sua beatificazione: la sua vita ci esige un simile impegno. Anche oggi i giovani accettano il rischio della santità, quando e perché si lasciano entusiasmare da Giuseppe Engling per vivere una vita religiosa. In questo giorno, perciò, la nostra gran petizione: Giuseppe Engling, guida a molti giovani di tutto il mondo per il tuo cammino di santità. Amen